



Ingria

Campo di cielo, al ponte di un solo arco, d'oro, murato di nero, uscente dai fianchi, fondato in punta, racchiudente la massa d'acqua di azzurro, fondata in punta, con due pesci d'argento posti in fascia, esso ponte sostenente a destra il paiolo di rame al naturale, e accompagnato in capo all'aquila di nero, allumata e linguata di rosso. Ornamenti esteriori da Comune.

Concesso in data 4 ottobre 2007 con Decreto del Presidente della Repubblica.

Si riferisce al nome di persona *Ingrich* e consente di ipotizzare un dominio longobardo sulla zona.

La storia

I primi abitanti della Val Soana furono, nel V secolo a.C., i Salassi, una tribù celtica proveniente dalla Gallia, abile nella lavorazione dei metalli, esperta nell'agricoltura e nella pastorizia.

I Romani, che fin dall'inizio del II secolo a.C. avevano colonizzato la Pianura Padana, giunsero nella regione nel 123 a.C., ma riuscirono ad assoggettare definitivamente i Salassi solo nel 25 a.C. Sotto il dominio romano la regione prosperò fino alla caduta dell'Impero d'Occidente, a cui seguirono le invasioni barbariche e poi dei Saraceni.

La prima metà dell'anno 1000 vide le aspre battaglie tra il Re d'Italia, il Marchese d'Ivrea Arduino e l'Imperatore tedesco Enrico II; la vittoria del Re italiano non portò però pace alla popolazione, ma nel 1014 i suoi possedimenti, ereditati di diritto dal Vescovo di Vercelli, furono di fatto spartiti tra i piccoli feudatari del Canavese. Ingria, insieme a tutta la Valle Soana e a Pont, passarono così alle due famiglie rivali dei Valperga e dei San Martino, inaugurando un lungo periodo di discordie e ostilità fino alla guerra franca.

Così lungamente e duramente provata dalla carestia, dalle pestilenze e dagli onerosi tributi da versare ai nobili, la popolazione rispose alle lotte tra le fazioni con un dura ribellione, il "tuchinaggio". La rivolta, che si estese a macchia d'olio e trovò proprio ad Ingria uno dei baluardi più tenaci, venne infine risolta soltanto nel 1435 con l'intervento dell'esercito savoiardo. I secoli seguenti videro un'Europa inquieta, teatro di grandi eventi e profonde trasformazioni in cui il Piemonte, con le sue valli ed Ingria stessa, volenti o nolenti, furono sempre coinvolti. Gli ultimi tragici avvenimenti che i nostri anziani ancora ricordano sono stati i violenti scontri tra partigiani e nazifascisti, soprattutto nell'estate del 1944, quando la popolazione tutta fu scossa da bombardamenti, incendi, saccheggi e sequestri.

Ingria possiede un passato economico particolare. All'inizio del '900 contava su di una popolazione di dieci volte superiore a quella attuale: le sue borgate affollatissime riempivano di vita la montagna. I suoi abitanti allevavano bestiame e ricavano dallo scarso e scosceso terreno coltivabile, patate, segale e castagne. Ma, soprattutto, numerosissimi erano coloro che si ingegnavano a diventare artigiani lavorando il ferro, il vetro, il legno.

Risale al 1618 la nascita di una figura che diverrà con il tempo molto familiare: il "magnin", lo stagnino, un ambulante che aggiustava le pentole e vari utensili con lo stagno. Con i "magnin" inizia il fenomeno più caratteristico dei mestieri tradizionali, l'emigrazione invernale in Francia, Svizzera e Italia. Altri erano i "mulitta", gli arrotini, i "vedriat", i vetrai e gli "spaciafurnei", gli spazzacamini. Un'altra attività tradizionale, ora completamente scomparsa, era la fabbricazione artigianale dei succhielli: ancora nel 1939 esistevano 7 piccole officine che li producevano.

Dall'abitato è possibile raggiungere attaverso sentieri e mulattiere, ricchi di piloni ed edicole votivi, alcune frazioni come Albaretto, Betassa, Beirasso e Pasturera, un tempo popolate, sedi di parrocchie e scuole, oggi ormai disabitati. Oltre alla bellezza del paesaggio, ciò che colpisce maggiormente percorrendo questi luoghi è la tenacia dei loro abitanti, che sono riusciti ad edificare le proprie case e borgate su cime scoscese, "rubando" piccoli spazi coltivati alla roccia.

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale di San Giacomo.

Eretta nel '600, divenne Parrocchiale nel 1706, smembrandola da quella di Ronco Canavese. Dalla piazzetta della chiesa si ha una vista stupenda sul vallone di Codébollo con le sue montagne.

Camprovardo. Nella frazione si possono osservare alcune caratteristiche abitazioni di tre o quattro piani collegate tra loro da scale esterne di legno oltre che

una bella fontana datata 1858.

Pasturera. La frazione presenta interessanti casolari la cui architettura, caratterizzata da archi in pietra a tutto sesto, sembra risalire all'Ottocento o addirittura, al secolo precedente. Inoltre si può ammirare una vecchia fontana rinomata per la purezza e leggerezza della sua acqua e un campanile solitario eretto su un roccione.



Ingria

Epoca di fondazione
Dato non disponibile

Data di istituzione del comune
Dato non disponibile

Abitanti inizio '900
1712

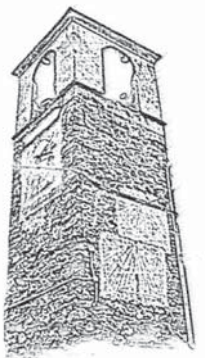
Abitanti
49

Superficie territoriale
14,57 kmq

Altitudine s.l.m.
827 m

Frazioni

Albaretto, Arcavut, Bech, Beirasso, Belvedere, Bettassa, Borgognone, Camprovardo, Capoluogo, Cavagnole, Mombianco, Monteu, Pasturera, Penas, Piazz, Rivoira, Ruè, Villanuova, Viretto



Palazzo comunale

Via Capoluogo, 2
Cap 10080
Tel. 0124 85629
Fax 0124 811203
ingria.comune@tiscalinet.it
www.comune-ingria.it

Cenni bibliografici

AA.VV., *Il Piemonte paese per paese*, a cura di I. Salvan, Bonechi, Firenze, 1993.
CIMA M., *Mastri ramai in terra canavesana: il caso delle Valli Orco e Soana nelle Alpi canavesane*, Regione Piemonte, Torino, 1986.
FARINA F., *Valle Soana: guida storico-descrittiva illustrata*, Corsac, Cuorgnè, 1989 (Riproduzione

dell'edizione originale Garda, Ivrea, 1909).
PAVIOLO A., *I magnin delle valli Orco e Soana*, Comunità montana Valle Orco e Soana, 1991.
VACCARONE L., NIGRA C., *Guida-itinerario per le valli dell'Orco, di Soana e di Chiussella*, Casanova, Torino, 1878.